SAGGI

La sinodalità esercizio di Chiesa. A proposito del documento della CTI

di Piero Coda

The contribution offered by the International Theological Commission's March 2, 2018 document, "Sinodality in the Life and Mission of the Church" can be summarized in this expression: "The Church's exercise of sinodality". In fact, the path of sinodality is presented in it as the exercise where the Church realizes itself, in other words the mission defining discipleship of the Lord Jesus listening to the Spirit at the service of the coming of God's Kingdom. Four points are interwoven in the article: the document's context and genesis; the two priority objectives it is meant to achieve: illustrating synodality as the kairós *to be grasped and welcomed today and as the Church's practice in which everyone fits as God's people; some guidelines to be followed looking ahead to concrete reality since the document offers, but does not develop, the theological premises, acknowledging and leaving such a task to another moment.**

* Talk given at the Inter-faculty Conference, "Synodality. A Church of brothers and sisters who walk and decide together", Theological Faculty of Triveneto, Padua, 12 April 2019.

Premessa

"La sinodalità esercizio di Chiesa": riassumerei con questa formula il contributo offerto dal documento pubblicato della Commissione Teologica Internazionale (CTI) su "*La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*" (2 marzo 2018). In esso infatti il cammino della sinodalità è presentato come l'esercizio in cui la Chiesa attua se stessa, la missione cioè che come tale la definisce nella sequela del Signore Gesù in ascolto dello Spirito, a servizio dell'avvento del Regno di Dio.

Sinodalità, dunque, esercizio di Chiesa, Chiesa in atto, missione.

Questo del resto è il filo conduttore decidente del magistero – di parole, di gesti, di stile – di papa Francesco. Su di esso s'impernia il manifesto programmatico del suo ministero di Vescovo di Roma a servizio della comunione di tutte le Chiese, l'*Evangelii gaudium* (24 novembre 2013). Mentre nel discorso pronunciato in occasione del 50.mo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi ad opera di Paolo VI, il 17 ottobre del 2015 – uno dei discorsi ecclesiologicamente più rilevanti del suo ministero –, si può decifrare il significato pregnante che annette all'impegno di conversione e rinnovamento della Chiesa nella logica della sinodalità.

Tanto da giungere appunto ad affermare, con pacata e profetica determinazione: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»[1].

Cerco di farmi guidare, nelle riflessioni che qui propongo a proposito del documento della CTI, dalle reiterate indicazioni in merito offerte da papa Francesco e dal documento stesso che da esse si è fatto sollecitare in profondità, proponendosi l'obiettivo – come si legge nell'*Introduzione* – di «offrire alcune linee utili all'approfondimento teologico del significato di quest'impegno insieme a qualche orientamento pastorale circa le implicazioni che ne derivano per la missione della Chiesa» (n. 2).

Articolo le note che propongo attorno a quattro punti:

- *il primo* in merito al contesto e alla genesi del documento;
- *il secondo e il terzo* riferiti a due obiettivi prioritari che intende raggiungere: illustrare la sinodalità come il *kairós* da *cogliere ed accogliere* oggi e come l'esercizio di Chiesa in cui *entrare* tutti come Popolo di Dio;
- *il quarto* a indicare alcune linee di ulteriore sviluppo da *percorrere* guardando avanti e nel concreto, poiché di esse il documento pone le premesse teologiche ma non le declina, riconoscendo e rinviando ad altre istanze tale compito.

---

1 - Papa Francesco, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, Aula Paolo VI, 17 ottobre 2015.

In questo quadro, la realtà della sinodalità risulta descritta più che attraverso dei sostantivi volti a definirne il contenuto – cosa necessaria, ma che rischia di farci restare sul piano astratto – con dei verbi che ne incentivano la dinamica: *accogliere*, *entrare*, *percorrere*. È così, infatti, che il Signore Gesù interpella, oggi come dal principio e sempre in ogni tempo, la sua Chiesa (cfr. Mc 3,13ss): Egli chiama i discepoli a Sé, li fa stare con Sé per introdurli nel mistero del Regno e farli camminare alla sua sequela, annunciandone con *parresia* l'avvento e testimoniandone con *exousía* (autorità ed energia) l'efficacia liberatrice e trasformante.

1. Contesto e genesi del documento

La CTI, sei anni or sono, ha valutato che il tema della sinodalità (con tutta probabilità suggerito alla presidenza della CTI, all'inizio del quinquennio 2013-2018, da papa Francesco) era d'interesse prioritario, degno pertanto d'essere approfondito sia a motivo dell'oggettiva rilevanza sia a motivo della necessità di offrire alcuni orientamenti teologici autorevoli e condivisi in proposito.

Ma la cosa non era scontata: né nell'assunzione del tema tra quelli in oggetto (ci sono state resistenze e obiezioni in merito, e non trascurabili), né nell'esecuzione della trattazione. La difficoltà fondamentale incontrata nell'impostazione prima e poi nell'elaborazione del documento è stata quella di precisare il significato teologico specifico del concetto di sinodalità rispetto a quelli di comunione e di collegialità. All'inizio del percorso non era nemmeno chiaro, per tutti[2], il fatto che la sinodalità costituisce un concetto teologico pertinente, con un significato specifico e proprio.

La precisazione concettuale dei termini (cfr. *Introduzione*) e poi la messa in evidenza dello svilupparsi della dimensione sinodale come intrinseca alla missione della Chiesa lungo la storia, a partire dall'attestazione della Rivelazione nel suo valore fondativo (cfr. *Capitolo primo*)[3], seguita dalla messa a tema, in modo organi-

2 - La Commissione Teologica Internazionale – come noto – è composta di teologi (30) che rappresentano le diverse aree geografiche della cattolicità, con una specifica attenzione alle loro competenze nelle varie aree della teologia. Nell'ultimo quinquennio inoltre, per la prima volta, ne hanno fatto parte 5 donne.

3 - Lo ha rimarcato con pertinenza Aldo Martin: «Il concetto di *sinodalità*, comparso solamente nel linguaggio teologico, canonistico e pastorale degli ultimi decenni, appare così ancorato alla sacra Scrittura: questo è il dato che brilla con evidenza nel testo della Commissione teologica internazionale», permettendo di tratteggiare: «un'ecclesiologia biblica prettamente sinodale, la cui esplicitazione sistematica potrebbe essere articolata nelle seguenti tappe storico-narrative: una Chiesa *convocata, realizzata, strutturata, inviata* ed *escatologicamente orientata*» (*Appunti per un'ecclesiologia biblica a carattere sinodale. L'utilizzo della Sacra Scrittura ne* La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, in *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Commento a più voci al Documento della Commissione teologica internazionale*, a cura di P. Coda e R. Repole, Edizioni Dehoniane, Bologna 2019, pp. 19-28, qui pp. 19-20).

co, dei fondamenti teologici e dei contenuti teologali della sinodalità (cfr. *Capitolo secondo*, con riferimento, in particolare, al *Simbolo della fede* che confessa la Chiesa "una, santa, cattolica, apostolica", da un lato, e all'ecclesiologia del Popolo di Dio e della comunione del Vaticano II, dall'altro), non senza fatica, ha progressivamente e risolutivamente chiarito le questioni.

Un indubbio guadagno a livello ecclesiologico consiste nella precisazione che la sinodalità, esprimendo il *modus vivendi et operandi* (cfr. nn. 6 e 70) proprio della Chiesa in quanto Popolo di Dio chiamato all'esperienza liberante della comunione in Dio Trinità e al dialogo e servizio a tutti rivolto, per ciò stesso costituisce l'*humus* necessario e vitale, per sé coinvolgente tutto il Popolo di Dio, dell'esercizio della collegialità dei Vescovi, in quanto essa appunto è a servizio della promozione della vita del Popolo di Dio e della sua missione[4].

I punti più critici e discussi, dopo questa chiarificazione concettuale di base, sono stati quelli a carattere storico.

In primo luogo, in riferimento al discernimento e alla valutazione delle forme che la sinodalità ha assunto nella vita della Chiesa lungo il corso dei secoli. È in verità della massima importanza il criterio ermeneutico espresso al n. 24 del documento:

> «La perseveranza sulla via dell'unità attraverso la diversità dei luoghi e delle culture, delle situazioni e dei tempi, è la sfida cui il Popolo di Dio è chiamato a rispondere per camminare nella fedeltà al Vangelo gettandone il seme nell'esperienza dei diversi popoli. La sinodalità si dispiega sin dall'inizio quale garanzia e incarnazione della fedeltà creativa della Chiesa alla sua origine apostolica e alla sua vocazione cattolica. Essa si esprime in una forma che è unitaria nella sostanza, ma che via via si esplicita, alla luce dell'attestazione scritturistica, nello sviluppo vivente della Tradizione. Tale unitaria forma conosce pertanto differenti declinazioni».

Questo criterio – come opportunamente ha notato Cristina Simonelli – riveste un significato strategico nell'ermeneutica che, a proposito dei documenti storici che attestano la prassi sinodale, è necessario porre in essere per camminare oggi lungo la via della sinodalità, in ascolto dello Spirito, nella logica della fedeltà creativa: «riconoscere il contesto storico e culturalmente connotato [di tali documenti]

---

4 - Roberto Repole sottolinea in proposito, nel documento della CTI, «la capacità di distinguere e correlare la sinodalità alla collegialità episcopale» portando così «nitidamente oltre la visione che vorrebbe far coincidere la sinodalità con la collegialità episcopale: si tratta di un aspetto tutt'altro che secondario!» (*«Verso una teologia della sinodalità». Alcune considerazioni di fondo in relazione al secondo capitolo del documento*, *ibid.*, pp. 49-60, qui pp. 50 e 52).

è infatti essenziale per non appiattirli, per non attribuire lo stesso valore a tutte le cose, schiacciando l'idea di *tradizione* su singole specifiche abitudini e su elementi particolari e transeunti»[5].

In secondo luogo, un altro punto oggetto di approfondita discussione è stato quello concernente la qualifica teologica da attribuire alla comprensione e all'esercizio della sinodalità vissuti, in forme diverse, nelle Chiese d'Oriente – dopo la rottura della piena comunione visibile tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli – e in quelle nate o che si richiamano alla Riforma protestante.

Significativa, perciò, è stata l'opzione, alla fine prevalsa nella strutturazione teologica del documento, di dar conto nella sezione storica degli sviluppi conosciuti dalla prassi sinodale lungo i secoli *da tutte le tradizioni cristiane in un quadro d'insieme*. Come ha notato Riccardo Battocchio, è stato così profilato il «compito arduo», certo, ma senz'altro ineludibile e ricco di sorprese, «per la teologia, per il ministero ecclesiale, per il Popolo di Dio nel suo insieme, di custodire e testimoniare l'unità *già* presente, aprendosi nello stesso tempo a un inedito *non ancora* disponibile, del quale proprio grazie al cammino ecumenico si intravedono alcuni possibili tratti»[6].

Ciò non toglie che permanga e ci solleciti la necessità d'importanti chiarificazioni (come esplicitato nel n. 117): *in primis*, circa il rapporto tra la partecipazione di tutti alla vita sinodale e l'esercizio specifico dell'autorità episcopale; e poi circa l'interpretazione della comunione tra le Chiese locali nella Chiesa una e cattolica espressa attraverso la comunione con la Chiesa di Roma, con la determinazione – in entrambi i casi – di quanto pertiene alla legittima pluralità delle forme espressive della fede nelle diverse culture, situazioni storiche, interpretazioni ecclesiologiche e di quanto invece inerisce alla sua identità perenne e alla sua unità cattolica.

Il cammino ecumenico, e in specie il dialogo teologico intrattenuto in questi decenni dalla Chiesa cattolica con le Chiese ortodosse e con le Chiese e Comunità ecclesiali di tradizione anglicana, evangelica e riformata, ha di fatto positivamente richiamato l'attenzione sul concetto e sulla pratica della sinodalità come questione chiave in vista del raggiungimento della piena unità. Il documento della CTI lo richiama espressamente e ragiona in questa logica (cfr. n. 9 e nn. 115-117).

Il fatto che la Chiesa cattolica, attraverso i pronunciamenti e i gesti di papa Francesco ed ora anche con questo documento teologico, prenda posizione al riguardo, enfatizzando in modo equilibrato il significato della sinodalità, riveste per-

---

5 - C. Simonelli, *Memoriale del futuro. Il ricorso alle fonti come principio dinamico, ibid.*, pp. 29-37, qui p. 30.

6 - R. Battocchio, *Sul paragrafo 1.3 del documento* La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa: *«Lo sviluppo della prassi sinodale nel II millennio» (nn. 31-41), ibid.*, pp. 39-48, qui pp. 40-41.

tanto una rilevante portata[7]. È ciò che, in forma evocativa e stimolante, papa Francesco richiama quando sottolinea che l'unità si fa nel cammino, e cioè, possiamo chiosare, in modo sinodale. È un dato di fatto: mettere in rilievo lo stile e il metodo sinodale del cammino ecumenico può e deve rappresentare un incentivo forse decisivo per uscire dalla fase di stallo in cui il cammino ecumenico ha rischiato di arenarsi.

2. Primo obiettivo: "cogliere" ed "accogliere" il *kairós*

Veniamo agli obiettivi che il documento si propone.

Esso focalizza innanzi tutto un *kairós* (cfr. *Introduzione*): per sottolineare che la sinodalità è una realtà discriminante nell'autocoscienza e nell'autoconfigurazione della Chiesa, nel senso che si profila oggi come un'opportunità o meglio una grazia che lo Spirito di Cristo fa disponibile. Molto cammino si è fatto, è vero, dal Concilio ad oggi, ma è sintomatico che questo sia il primo documento ufficiale della Chiesa cattolica che programmaticamente e organicamente ne tratta.

In realtà, quando connota la sinodalità come «dimensione costitutiva della Chiesa», tanto che «quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "sinodo"»[8], papa Francesco, sull'onda lunga del Vaticano II, della grande Tradizione e *in primis* dell'attestazione biblica della Rivelazione, vuole esprimere e invitare tutto il Popolo di Dio a decifrare e mettere in atto «ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa» (cfr. Ap 2,7).

È questo *che va colto e accolto*. Non si tratta né di un ennesimo aggiustamento cosmetico per ridire ciò che già è risaputo, né di un *maquillage* opzionale e periferico della vita e missione della Chiesa che, in fin dei conti, può continuare ad andare avanti così com'è, con al più qualche piccolo ritocco di facciata. No. Si tratta di un'interpellazione esigente dello Spirito di Cristo che chiede «*conversione, purificazione, riforma*», per richiamare tre lemmi ecclesiologicamente impegnativi della *Evangelii gaudium* (cfr. n. 30).

Se non si coglie quest'invito dello Spirito e non lo si accoglie in modo che scompigli per reimpaginarli il sentire, il pensare, l'agire ecclesiale non si va da nessuna parte. Tutto resta superficiale, tutto, alla fine, scorre via senza incidere e senza lasciare duratura traccia, senza smuovere i cuori e le menti, senza informare le coscienze e senza attivare veri ed efficaci processi di rinnovamento.

---

7 - Cfr. la valorizzazione di questo fatto da parte di S. Morandini: «Il documento è alto nel suo profilo teologico e assieme incisivo nell'indicare un modo di essere Chiesa per vivere ecumenicamente il cambiamento d'epoca» (*Un dinamismo ecumenico*, *ibid.*, pp. 83-92, qui p. 83).

8 - Papa Francesco, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, cit.

Ovviamente questa "tappa nuova" della vita della Chiesa e dell'evangelizzazione (cfr. *Eg* 1 e 17 e 287), si rende accessibile e praticabile sul fondamento del rinnovamento ecclesiologico messo in moto dal Vaticano II. Ma di fatto non si attiva senza lo scatto di novità di una presa di coscienza ecclesiale e di una prassi pastorale in cui si sperimenti la sinodalità – cito il documento – come

> «stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo. Essa deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa» (n. 70).

Non si tratta, dunque, in prima istanza, di una questione di architettonica istituzionale – anche se gli organismi, i processi, gli eventi sinodali in senso tecnico sono assolutamente necessari per realizzare in concreto la natura e il cammino della Chiesa in quanto essa, come insegna *Lumen gentium* 8, è «una sola realtà complessa, che cresce insieme di un elemento umano e divino»[9] –, ma di questione teologica e teologale che tocca il mistero stesso della Chiesa come comunione missionaria.

Non è un caso – e la CTI lo annota – che questo passo di novità nella maturazione della coscienza ecclesiale propiziato dal Vaticano II e manifestato, in diversi modi e con diverse qualità e intensità, nell'esperienza vissuta dalle Chiese locali e dalla Chiesa universale (importante il riferimento alle Chiese locali!), dal Concilio sino ad oggi, sia segnalato dal farsi sempre più presente

> «nella letteratura teologica, canonistica e pastorale degli ultimi decenni (…) dell'uso di un sostantivo di nuovo conio, "sinodalità", correlato all'aggettivo "sinodale", entrambi derivati dalla parola "sinodo"[10]. Si parla così della sinodalità come "dimensione costitutiva" della Chiesa e *tout court* di "Chiesa sinodale"» (n. 5).

L'apparire di questo sostantivo e della correlativa aggettivazione – prima inusuale, almeno in ambito cattolico – segnala *la soglia di novità* che va oggi attraversata (cfr. CTI, nn. 8 e 9), affinché la spinta di rinnovamento del Concilio si faccia realmente carne e sangue nella coscienza, nella figura e nella missione della Chiesa.

---

9 - *LG* 8: «*…unam realitatem complexam, quae humano et divino coalescit elemento*».

10 - Parola che – come precisa la CTI – «è antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione» (n. 3).

3. Secondo obiettivo: "entrare" in un rinnovato esercizio di Chiesa

Di qui il secondo obiettivo.

L'evento descritto dal verbo "*entrare*" è forse quello azzeccato – come quelli descritti senz'altro anche da altri verbi che utilmente possiamo esercitarci a ricercare per dar nome (e sappiamo quanto ciò sia importante) all'impegno che così ci coinvolge – al fine d'esprimere il significato dell'attraversare questa soglia per diventare con sincera umiltà, con solida convinzione, con creativa fedeltà, con paziente perseveranza ciò che siamo per grazia e per vocazione: Chiesa sinodale. Chiesa sinodale così com'è descritta dagli *Atti degli Apostoli* nell'icona esemplare e normativa del "Concilio apostolico di Gerusalemme", sulla quale si sofferma con puntualità, nel tratteggiarne i significativi particolari e il disegno complessivo, il documento della CTI (cfr. nn. 19-23)[11].

Come sottolineato da Benedetto XVI rivolgendosi all'assemblea della Conferenza di Aparecida (2007)[12]: «Questo è il "metodo" con cui operiamo nella Chiesa (…). Non è solo una questione di procedura; è il riflesso della natura stessa della Chiesa, mistero di comunione con Cristo nello Spirito Santo»[13]. Ma, appunto, bisogna "entrare" in questo esercizio di Chiesa. Perché è solo nell'accadere in concreto di tale esercizio comunitario e sinodale che il Signore risorto attualizza, con l'accendersi della δύναμις dello Spirito Santo nei cuori e nelle menti, la sua presenza e la sua azione di guida della Chiesa in missione.

Nell'esercizio sinodale, infatti, si attivano la grazia del battesimo e della crismazione, la grazia specifica che costituisce alcuni tra i discepoli nel ministero or-

---

11 - Leggiamo al n. 21: «Tutti sono attori nel processo, benché diversificato sia il loro ruolo e contributo. La questione viene presentata a tutta la Chiesa di Gerusalemme (πᾶν τὸ πλῆθος; 15,12), che è presente in tutto il suo svolgimento ed è coinvolta nella decisione finale (ἔδοξε τοῖς ἀποστόλοις καὶ τοῖς πρεσβυτέροις σὺν ὅλῃ τῇ ἐκκλησίᾳ; 15,22). Ma sono interpellati in prima istanza gli Apostoli (Pietro e Giacomo, che prendono la parola) e gli Anziani, che esercitano con autorità il loro specifico ministero. La decisione viene presa da Giacomo, guida della Chiesa di Gerusalemme, in virtù dell'azione dello Spirito Santo che guida il cammino della Chiesa assicurandone la fedeltà al Vangelo di Gesù: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi» (15,28). Essa viene recepita e fatta propria da tutta l'assemblea di Gerusalemme (15,22) e poi da quella di Antiochia (15,30-31). L'iniziale diversità di opinioni e la vivacità del dibattito sono indirizzati, nel reciproco ascolto dello Spirito Santo attraverso la testimonianza dell'azione di Dio e lo scambio del proprio giudizio, a quel consenso e unanimità (ὁμοθυμαδόν, cfr. 15,25) che è il frutto del discernimento comunitario a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa».

12 - Sappiamo quanto quest'evento, insieme al suo documento finale, sia ispiratore del ministero di Papa Francesco.

13 - Benedetto XVI, *Omelia* nella S. Messa d'inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caribi, Aparecida, 13 maggio 2007, n. 435, citato dalla CTI al n. 42.

dinato, altri nel ministero del matrimonio, i doni carismatici che arricchiscono la vita della comunità, le specifiche competenze laicali di discernimento dei segni dei tempi e d'incarnazione del Vangelo nella storia[14].

In una parola: è solo così, in quest'esercizio della reciproca e reciprocante messa in opera di ciò che si è e di ciò si è ricevuto per grazia, che il Popolo di Dio sperimenta l'evento della presenza attuale ed efficace di Cristo nello Spirito Santo, fonte di gioia e di forza, di visione e di azione, rinvigorendosi nella sua vocazione di Popolo in cammino nella storia a servizio dell'avvento del Regno.

"Il punto di Archimede" – per dir così – su cui poggia quest'esperienza di Chiesa si può rinvenire, a mio avviso, nei nn. 17 e 18 del documento. Leggiamo al n. 17:

> «Il Nuovo Testamento fa uso di un termine specifico per esprimere il potere di comunicare la salvezza che Gesù ha ricevuto dal Padre e che, nella forza (δύναμις) dello Spirito Santo, esercita su tutte le creature: ἐξουσία (autorità). Essa consiste nella comunicazione della grazia che rende «figli di Dio» (cfr. Gv 1,12). (…) Di essa sono resi partecipi, in virtù del Battesimo, tutti i membri del Popolo di Dio che, avendo ricevuto «l'unzione dello Spirito Santo» (cfr. 1Gv 2,20.27), sono ammaestrati da Dio (cfr. Gv 6,45) e guidati «alla verità tutta intera» (cfr. Gv 16,13)».

È questo il quadro teologico entro il quale va collocato il significato ed esercitato il dono di ogni forma di autorità nella missione del Popolo di Dio: tutto promana dall'ἐξουσία del Signore Risorto e tutto è chiamato a concorrere nel rendere viva ed efficace la sua presenza e azione salvifica. In concreto, ogni forma espressiva dell'esistenza cristiana è tale da Cristo, per Cristo, in Cristo, nella luce e nella forza del suo Spirito. Non se ne dà una forma (ad esempio quella di chi è investito del ministero ordinato) che sia al di sopra o valga più delle altre. Se mai, piuttosto, il carisma specifico del ministero ordinato è qualificato dal mettersi a servizio dell'esercizio sinodale di tutti gli altri carismi, nella logica – come con un'eloquente immagine ha sottolineato papa Francesco – di una «piramide rovesciata», in cui «coloro che esercitano l'autorità [propria del ministero ordinato] si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti» (n. 57). E ciò – ribadisce la CTI – «nella logica, sempre, della mutua sottomissione e del mutuo servizio (cfr. 1Cor 12,25): perché il dono supremo e regolatore di tutti è la carità (cfr. 1Cor 12,31)» (cfr. n.18).

Di qui il significato non periferico o di mero corollario parenetico del Capitolo 4 del documento: «*La conversione per una rinnovata sinodalità*». Perché l'atteggia-

14 - Da leggere e valorizzare, in quest'ottica, il n. 18 (dal punto di vista biblico), i nn. 54-57 e 64-66 (dal punto di vista dell'ecclesiologia del Vaticano II), i nn. 72-74 (dal punto di vista della "vocazione sinodale del Popolo di Dio" e del principio della "co-essenzialità" di doni gerarchici e doni carismatici).

mento spirituale (nel senso forte del termine: quello della vita in-Cristo secondo lo Spirito Santo), attraverso il quale la dimensione sinodale della Chiesa si fa concreta e attiva, altro non è che l'esercizio in atto – a livello personale e comunitario – della missione ecclesiale. Come battezzati tutti siamo chiamati a essere testimoni e attori – scrive la CTI – di quell'*ethos* evangelico che è segnato dal «transito pasquale dall'"io" individualisticamente inteso al "noi" ecclesiale, dove ogni "io", essendo rivestito di Cristo (cfr. Gal 2,20), vive e cammina con i fratelli e le sorelle come soggetto responsabile e attivo nell'unica missione del Popolo di Dio» (n. 107). Ne consegue che

> «La grande sfida per la conversione pastorale (…) è intensificare la mutua collaborazione di tutti nella testimonianza evangelizzatrice a partire dai doni e dai ruoli di ciascuno, senza clericalizzare i laici e senza secolarizzare i chierici, evitando in ogni caso la tentazione di "un eccessivo clericalismo che mantiene i fedeli laici al margine delle decisioni"» (n. 104).

Dunque, è nel contesto della prassi ecclesiale propiziata dall'esperienza pasquale del Cristo risorto e descritta dall'esperienza comunitaria del Popolo di Dio nella sua solidale unità e nella sua libera pluriformità, che i Pastori sono chiamati a partecipare all'esercizio sinodale della Chiesa esercitando il loro ministero proprio. Evitando i due rischi obbiettivamente entrambi in contraddizione con l'esercizio di un'autentica sinodalità: il galleggiare al di sopra di essa o l'annegare in essa la propria specifica grazia e il proprio specifico ministero.

Banco imprescindibile di prova di tutto ciò – il documento lo argomenta e ne descrive l'anima (cfr. 110-114) – è e non può che essere l'allenamento paziente e perseverante al metodo del discernimento comunitario[15].

4. Due vie da "percorrere" in avanti e in concreto

Ciò che sin qui ho detto – in brevità e con la necessaria selettività (non ho ad esempio sviluppato il tema del rapporto tra sinodalità e collegialità episcopale né quello del significato ecclesiologico riconosciuto dal documento ai "raggruppamenti delle Chiese locali"[16]) – sottolinea l'indubbio guadagno raggiunto da questo testo e insieme ne riconosce i limiti.

---

15 - Cfr. A. Clemenzia, *Sinodalità e discernimento comunitario*, in *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cit., pp. 107-115.

16 - Uno dei guadagni a mio avviso più importanti del documento è da registrarsi nel fatto che le Conferenze Episcopali sono qualificate come strutture specifiche di esercizio non solo della collegialità ma anche – e simultaneamente – della sinodalità (cfr. nn. 7, 66, 89-91) e, in secondo luogo, nel fatto che si dà

Il fatto è che – come ho cercato sin qui di chiarire – l'obiettivo preciso che la CTI si è impegnata a realizzare è stato quello di mettere al sicuro, con chiarezza, alcuni punti fermi e teologicamente fondati perché si possa continuare ad approfondire il discorso nelle sedi appropriate: a livello canonistico, pastorale, ecumenico, e innanzi tutto a livello della esperienza vissuta dalle nostre Chiese. Anche in questo caso la logica sottesa è quella di avviare – con pertinenza, cognizione di causa, intenzionalità mirata – i processi necessari a che in concreto la sinodalità diventi esercizio in atto di Chiesa.

È in questo senso che va letta la modesta finalità che si pone il Capitolo 3 del documento: «*L'attuazione della sinodalità: soggetti, strutture, processi, eventi sinodali*». In apertura di esso si dichiara infatti: «Si tratta di *recensire*, a grandi linee, ciò che è attualmente previsto dall'ordinamento canonico per evidenziarne il significato e le potenzialità e *darvi nuovo impulso*, discernendo al contempo le prospettive teologiche di un suo *pertinente sviluppo*» (n. 71). È questa la strada da percorrere con parresia, responsabilità e coraggio per dare contenuto concreto e incisività all'ispirazione teologica e spirituale del documento. In questa prospettiva, mi limito a richiamare due necessarie linee di sviluppo.

La prima riguarda l'apporto singolare dei laici all'attuazione di una Chiesa sinodale. Se è vero infatti che – come afferma Serena Noceti – il documento della CTI «afferma con decisione l'identità dei laici quali soggetti co-costituenti il soggetto collettivo "noi ecclesiale", contemporaneamente e correlativamente al riconoscimento della soggettualità propria dei ministri ordinati»[17], è altrettanto vero che non approfondisce come e quando e con quale specifico rilievo ecclesiale ciò ha da verificarsi e nulla dice a proposito degli spazi e delle modalità della partecipazione dei laici – uomini e donne – al momento deliberativo e decisionale dei processi sinodali. Severino Dianich mette giustamente in luce questo paradosso:

> «il fedele comune può determinare le decisioni da prendere, se ne è membro, in una libera associazione di fedeli o in un istituto di vita consacrata o in una

ampio e argomentato spazio, più in generale, al significato teologico e pastorale dei raggruppamenti di Chiese a livello regionale e continentale (cfr. nn. 85-87, 92-93). Si tratta di un'acquisizione che indica un orientamento in sintonia con il proposito di decentralizzazione esplicitato da papa Francesco sin dalla *Evangelii gaudium*. In questo contesto, il dato teologico più ragguardevole consiste appunto nella valorizzazione delle dinamiche di collegialità e sinodalità nei diversi ambiti geografici e culturali dove la Chiesa una e cattolica s'incarna nella *koinonia* delle diverse Chiese locali per esercitare con competente incisività culturale e sociale la *diakonia* della salvezza. Certamente, la prospettiva concernente il rilievo teologico e pastorale che vengono così ad assumere le Conferenze Episcopali nelle loro specifiche attribuzioni va oltre il dettato, e direi anche il tono generale, della Lettera apostolica *Apostolos suos* (1998).

17 - S. Noceti, *Laici e sinodalità: una parola necessaria*, in *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cit., pp. 92-105, qui p. 94.

> società di vita apostolica, mentre nella diocesi e nella parrocchia, nelle quali scorre la sua vita ecclesiale, non gode di alcuna sede nella quale con il suo voto possa effettivamente determinare, neanche nelle materie che non competono direttamente al carisma del ministero ordinato, le decisioni riguardanti la vita ordinaria della comunità. Questa debolezza, a dir poco, del *Codice* non è dovuta a imperativi di carattere dogmatico»[18].

La seconda linea di sviluppo, del resto organicamente collegata alla precedente, è quella – evidenziata dallo stesso Dianich – del necessario passaggio dal «quadro teologico maturo» esibito dal documento «a una riforma delle norme del *Codice di diritto canonico* sugli organi sinodali previsti»[19]. In effetti, se la sinodalità – come nota il documento al n. 55 – «non è l'esercizio di diritti e doveri da parte dei singoli fedeli, bensì il loro convergere in un'azione comunitaria», è necessario, al fine di pervenire «alla formulazione di un giudizio unitario che sia il frutto di un vero e proprio "discernimento comunitario", che la normativa canonica, cosa che non fa, ne stabilisca le procedure»[20].

Conclusione: "scuola del Popolo di Dio" e "diaconia sociale"

Vengo a due rapide conclusioni, la prima riguardante in concreto la vita sinodale delle nostre Chiese, la seconda quella che il documento chiama "diaconia sociale" della Chiesa nella prospettiva della sinodalità.

a) Il cammino della sinodalità, essendo «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» – l'abbiamo ben chiaro –, non è né facile né scontato, è impegnativo e costoso e per questo può diventare liberante fonte di speranza per la Chiesa e per la società. Ma occorre mettersi in cammino di buona lena e con decisa e al tempo stesso prudente ponderazione. Sottolinea la CTI:

> «La conversione pastorale per l'attuazione della sinodalità esige che alcuni paradigmi spesso ancora presenti nella cultura ecclesiastica siano superati (…). Tra essi: la concentrazione della responsabilità della missione nel ministero dei Pastori; l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici;

---

18 - S. Dianich, *Dalla teologia della sinodalità alla riforma della normativa canonica*, in *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cit., pp. 71-82, qui p. 75.

19 - *Ibid.*, p. 71.

20 - *Ibid.*, pp. 73 e 76.

la scarsa valorizzazione dell'apporto specifico e qualificato, nel loro ambito di competenza, dei fedeli laici e tra essi delle donne» (n. 105).

Ora, per raggiungere questo risultato occorre riflettere su di un fatto: che c'è «bisogno – come si legge nel documento finale dell'ultimo Sinodo dei Vescovi – di *una formazione specifica alla sinodalità*. Pare promettente, da questo punto di vista, strutturare *percorsi formativi comuni* tra giovani laici, giovani religiosi e seminaristi, in particolare per quanto riguarda tematiche come l'esercizio dell'autorità o il lavoro in *équipe*» (n. 124). In effetti – come ha notato Serena Noceti – «nella realizzazione di una Chiesa sinodale le identità ecclesiali si comprendono progressivamente come correlative le une alle altre, nel quadro della missione comune, che è del "noi" del Popolo di Dio, a cui ogni singolo compartecipa come soggetto co-costituente, con un rafforzamento di identità dei singoli, in chiave non contrappositiva, ma relazionale»[21].

Si tratta di fare in concreto delle nostre Chiese autentiche e permanenti *scuole di vita del Popolo di Dio*, come le ha chiamate papa Francesco[22]. Il fatto è che – diceva Luigi Sartori nell'ultima sua intervista rilasciata a "Il Regno" – «i principi teologici, trinitari soprattutto, che abbiamo imparato dal Concilio, debbono non solo essere collocati prima – per attuare una sorta di logica deduttiva – ma anche riscoperti dopo. Nella Chiesa di oggi manca la seconda parte: far riscoprire il mistero, i fondamenti, tramite la valorizzazione dei passi compiuti con l'uomo. Come dire: il Regno di Dio lo devi sentire prima ("il Regno è venuto" – dice Gesù), ma lo devi anche scoprire dopo, impegnandoti in quelle piccole, miserabili operazioni in cui cerchi di attuarlo, per poi alla fine farlo riapparire»[23].

Basti un esempio. La grande prova che investe oggi alcune fasce del clero cattolico – e di conseguenza la vita di intere Chiese locali – dice in modo emblematico che un certo modello di formazione e di esercizio del ministero ordinato ha definitivamente fatto il suo tempo e, là dove persiste, è facilmente soggetto a perversioni che ne snaturano l'identità e la missione offuscando il volto della Chiesa quale sposa di Cristo. Come si è chiesto recentemente Daniel Bogner, «non sarebbe forse opportuno dare alla fondamentale distanza che intercorre tra i rappresentanti (gli uffici, le pratiche e le strutture della Chiesa) e il rappresentato (Dio) un'espressione

21 - S. Noceti, *Laici e sinodalità: una parola necessaria*, cit., p. 104.

22 - Papa Francesco, *Discorso* in occasione dell'incontro con la comunità del Movimento dei Focolari, Sagrato del Santuario Maria Theotokos, Loppiano, 10 maggio 2018: «È questa la base solida e indispensabile di tutto: la scuola del Popolo di Dio dove chi insegna e guida è l'unico Maestro (cfr. Mt 23,10) e dove la dinamica è quella dell'ascolto reciproco e dello scambio dei doni fra tutti».

23 - P. Coda, *Ontologia della carità. A colloquio con L. Sartori*, in «Il Regno – attualità», XLIX (20/2004), pp. 705-711.

più visibile e sensibile – e questo non solo nella spiritualità e nel linguaggio religioso, ma anche nella forma organizzativa della Chiesa»? Perché oggi, in definitiva, «la questione si pone in questi termini: può la Chiesa, mantenendo la sua conformazione storica, rimanere anche luogo d'incontro con Dio o ritornare a essere tale, facendosi attivamente carico delle esigenza di rinnovamento che gli abusi hanno posto sotto gli occhi di tutti?»[24].

Non si può continuare a mettere rattoppi su di un vestito lacerato di strappi! Occorre cambiare veste. «È necessario che ciascuno battezzato – scrive papa Francesco nella *Lettera al Popolo di Dio* del 20 agosto 2018 – si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore (…). *È impossibile* immaginare una conversione dell'agire ecclesiale *senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio*»[25].

b) Formare alla sinodalità come esercizio di Chiesa significa di concerto – ecco il secondo punto – *educarsi ed educare a quella che papa Francesco descrive come «cultura dell'incontro» e «coraggio dell'alterità»*.

Così di recente si è espresso in proposito, nel discorso al Founder's Memorial di Abu Dhabi: «Alla celebre massima antica "conosci te stesso" dobbiamo affiancare "conosci il fratello": la sua storia, la sua cultura e la sua fede, perché non c'è conoscenza vera di sé senza l'altro. Da uomini, e ancor più da fratelli, ricordiamoci a vicenda che niente di ciò che è umano ci può rimanere estraneo. È importante formare *identità aperte*, capaci di vincere la tentazione di ripiegarsi su di sé e irrigidirsi»[26].

Solo nel «coraggio dell'alterità» la fedeltà a Dio, in Gesù, si fa storia nuova, costruzione di una civiltà dell'alleanza che abbraccia nella pace e nello scambio dei doni la ricchezza delle differenze. La disaffezione nei confronti dei metodi e delle strutture di partecipazione e delle strategie e dei percorsi di solidarietà nella nostra società di tradizione democratica, la tentazione di rinchiudersi nei particolarismi, i rigurgiti autoritari e il pericolo di una dittatura strisciante dei poteri economici e della tecnocrazia esigono – con urgenza! – vigilanza e visione, coinvolgimento, competenza e rinnovato impegno.

---

24 - D. Bogner, *Questa Chiesa uccide*, in «Settimana News», 8 aprile 2019 (www.settimananews.it).

25 - Papa Francesco, *Lettera al Popolo di Dio*, 20 agosto 2018, n. 2.

26 - Papa Francesco, *Discorso all'incontro interreligioso*, Founder's Memorial, Abu Dhabi, Emirati Arabi Uniti, 4 febbraio 2019.

La comunità cristiana non può esimersi dalla responsabilità che per natura le compete di offrire luoghi e processi di adeguata formazione e di efficace esercitazione al dialogo e alla partecipazione. L'invito di Giovanni Paolo II a vivere la Chiesa come «*casa e scuola di comunione*» (*Nmi*, 43) valorizzando le strutture sinodali previste dal Vaticano II, e quello di papa Francesco ad «*avviare processi*» sinodali, rivestono un preciso significato anche sociale.

Si tratta di rigenerare i legami tra le generazioni, tra le diverse sensibilità culturali, tra le differenti espressioni e istanze della vita civile, con una visione allargata alla fraternità universale. Si legge nel documento finale dell'ultimo Sinodo dei Vescovi:

> «Invitiamo le Conferenze Episcopali e le Chiese particolari a proseguire questo percorso, impegnandosi in processi di discernimento comunitario che includano anche coloro che non sono vescovi nelle deliberazioni, come ha fatto questo Sinodo. (…) Auspichiamo che a questi percorsi partecipino famiglie, istituti religiosi, associazioni, movimenti e i giovani stessi, in modo che la "fiamma" di quanto abbiamo sperimentato in questi giorni si diffonda» (n. 120).

Si puntualizza così, facendo ampiamente ricorso al documento della CTI, che «il Sinodo [dei Vescovi] ha fatto emergere alcuni tratti fondamentali di uno stile sinodale, verso il quale siamo chiamati a convertirci. È nelle relazioni – con Cristo, con gli altri, nella comunità – che si trasmette la fede» (nn. 121-122).

È il momento. Non si può più tergiversare.

PIERO CODA
Preside dell'Istituto Universitario Sophia e ivi Professore ordinario di Ontologia Trinitaria
piero.coda@sophiauniversity.org